
Editoriale

Ora e sempre (resistenza) promozione, prevenzione, educazione

Now and forever (resistance) promotion, prevention, education

Lamberto Briziarelli

Sempre interrogandoci, dove siamo, dove stiamo andando, con gli occhi bene aperti sulla società, “*rerum cognoscere causas*”, con le nostre radici di igienisti.

Nei numeri immediatamente precedenti abbiamo “riesaminato” il cammino dell’Igiene e l’evoluzione/involuzione del Servizio Sanitario Nazionale

Ora, per i 60 anni del CSES risorto a nuova vita puntiamo la nostra attenzione sui principi strutturali, culturali e metodologici su cui si è sviluppata la nostra attività lungo questo non breve cammino, partendo dalle nostre stesse radici, gli elementi fondativi elaborati dal nostro caposcuola.

Allora, *nel lontano 1954*, erano stati posti per dare una risposta alle condizioni che il Paese stava attraversando, con i piedi posati sulle ceneri ancora fumanti di un incendio immane, il terremoto di scala dieci del secondo conflitto mondiale; sono oggi ancora validi, in quanto e come debbono essere rivisti, aggiornati, ammodernati di fron-

te all’oggi?

Come è mutato il quadro, il contesto? Quali differenze caratterizzano l’oggi da ieri?

Negli anni ‘50 quasi tutto era distrutto, la dignità di Nazione, l’economia, il territorio, l’assetto ideologico; una potenziale guerra civile incombeva sul Paese; come non bastasse, nel campo sanitario sfide enormi erano di fronte ad una collettività malapena in piedi, la debolezza economica, l’insufficiente copertura di bisogni primari, il profondo mutamento della nosografia, la scomparsa dei grandi flagelli, verso i quali avevamo però strumenti efficaci e l’affermarsi di patologie verso le quali la medicina e la sanità erano assai impreparate. Però era anche il tempo delle grandi speranze, la voglia di ricominciare, la fiducia in un futuro che senza alcun dubbio sarebbe stato migliore, doveva essere per forza migliore.

Dove siamo adesso? Pur riconoscendo che la storia non torna mai sui suoi passi, dobbiamo tuttavia constatare che la vita degli uma-

ni ha un andamento sinusoidale, un continuo senofontiano salire e scendere, per poi risalire ed ancora scendere e così continuando.

La situazione di oggi è senza dubbio molto differente, ricca, anzi ricchissima di potenzialità, nell'abbondanza di risorse tecnologiche e strumentali e, limitatamente al nostro Paese ed all'Europa, libera da ben settant'anni dal rombo dei cannoni e delle mitraglie, dallo sferragliare dei cingolati, che tuttavia ancora risuonano appena oltre i nostri confini, di mare e di terra. Dove tuttavia nuovi muri, materiali e non, sono stati già rialzati e stanno risorgendo.

Ma le sfide che abbiamo di fronte non sono seconde a quelle di allora, alcune certamente peggiori. Il crollo delle ideologie, la fine della dottrina di Yalta e la conseguente guerra fredda hanno portato all'affermazione di una sola nuova dottrina, il capitalismo, che ha visto crollare completamente le sue fondamenta di fronte alla globalizzazione, con l'affermarsi di una completa dominazione della finanza sul resto dell'economia. Essendo crollato il comunismo anche la dottrina marxiana, che aveva avvertito certi pericoli, era divenuta obsoleta. Un solo esempio, il Pil, strumento di misura del benessere, guida alle scelte dei Paesi e regolatore delle decisioni Comunitarie ha mostrato la sua inconsistenza, un gigante dai piedi di argilla che affonda nella palude del neoliberismo sfrenato, del tutto incapace di indicare affettivamente il livello di vita delle popolazioni cui si riferisce.

Il muro più grande o, se si preferisce, il grande fossato, sono quelli che all'interno di ciascun Paese e fra Paesi esistono fra ricchi e poveri, incommensurabilmente più grandi rispetto al passato, ascrivendo alla seconda categoria ceti sociali che fino a pochi anni or sono godevano di una relativa agiatezza;

i primi sono pochissimi e racchissimi, i secondi un numero immenso, in continua crescita e sempre più poveri; le garanzie che a partire dagli anni settanta nel nostro Paese erano a disposizione della quasi totalità degli individui, cittadini e non, sono messe in serio pericolo e comunque calano per i meno abbienti, ancorché presenti in linea di diritto. Per restare nel nostro campo grandi differenze esistono nell'assenza e presenza di prestazioni sanitarie, alla garanzia delle cure, alla sicurezza ambientale, tra generi, età, luogo di vita, condizioni di lavoro. Cittadinanza, abitudini sessuali, etnia, religione sono ancora elementi di discriminazione profonda, quando avrebbero dovuto diventare ininfluenti nei rapporti societari, paritari nei diritti, come sancito già nei patti costitutivi dell'immediato dopoguerra.

Ma, seppur differenti, altre grandi sfide ci minacciano e altrettanto grandi, crescendo di pari passo alla crescita delle potenzialità positive: morbi più gravi e pericolosi appaiono e minacciano interi continenti, agenti patogeni verso i quali l'armamentario tecnologico è impotente; un progressivo degrado ambientale e crescita di fattori di rischio, senza indulgere al catastrofismo, sono sotto gli occhi di tutti e molti se ne stanno accorgendo, ancorché la maggioranza seguiti a comportarsi con proterva e decisa attitudine anti-ambientale.

I venti di guerra che spirano, ancora fuori del nostro continente, ci caricano tuttavia di conseguenze indirette, con la necessità di fornire aiuti alle popolazioni sotto attacco e rifugio a coloro che sfuggono dalla persecuzione e dalla fame.

E dunque ci troviamo non nelle stesse condizioni di allora ma con uguali problemi, molto diversi ma forse più difficili da risol-

vere; con la necessità di ricostruire non solo le macerie materiali ma quelle morali, culturali e politiche, nel trovare nuove forme di convivenza e di cittadinanza, nel ricostruire i corpi intermedi su cui si basa la costruzione democratica del Paese, nel ricreare un rapporto di fiducia fra individui, fra questi e lo Stato, insomma in qualche modo nel rifare ciò che fu fatto allora: ricostruire il Paese.

E nel nostro campo, quello della salute e della sua salvaguardia, ci pare che le parole d'ordine, le linee guida non siano cambiate,

anche se gli strumenti operativi possono essere diversi, adeguati al nuovo punto nel quale siamo oggi giunti. Ma i soggetti sono gli stessi, la centralità della persona e dei suoi bisogni, la parità, la dignità, il senso responsabilità, la comunità rimangono imperativi aristotelici non negoziabili.

Come dimostrano anche tutti coloro che hanno voluto ridiscutere con noi sulle parole chiave che hanno informato il nostro lavoro, da Alessandro Seppilli in avanti, con le nuove generazioni che percorrono ancora quel cammino.